

RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

Edizione 2019

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla settima edizione, fornisce un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la performance e la dinamica del sistema produttivo italiano, in un'ottica settoriale. Si tratta di un prodotto digitale composto da un [e-book](#) e da un'appendice statistica di indicatori settoriali scaricabili dal sito istituzionale Istat all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/228641>.

L'appendice statistica valorizza le numerose informazioni sui settori economici. Per ciascun comparto viene offerta una base dati di oltre 70 indicatori, ove possibile in serie storica e con dettagli settoriali, territoriali, dimensionali e per varie tipologie d'impresa. A partire da questa edizione tali database vengono arricchiti con informazioni provenienti dai registri statistici sulle imprese e relative alla forza lavoro interna alle imprese, agli scambi con l'estero e ai gruppi aziendali.

Per ogni settore della manifattura e dei servizi sono inoltre disponibili schede di sintesi che riportano i principali indicatori sulla struttura, le strategie e la performance delle imprese. Le informazioni di natura congiunturale presenti nelle schede sono aggiornate in tempo reale e scaricabili dalla pagina web <https://www.istat.it/it/competitivita>.

Il volume in sintesi

Il rallentamento della crescita italiana nel corso del 2018 si inserisce in un contesto di indebolimento del ciclo internazionale condiviso da tutte le principali economie europee. Nel nostro Paese la flessione è stata più accentuata, ampliando nuovamente il divario di crescita rispetto all'area dell'euro che si era ridotto nel biennio precedente.

La decelerazione dei consumi delle famiglie ha accomunato Italia e Germania. La dinamica degli investimenti fissi lordi in Italia è stata invece significativa e più accentuata di quella registrata nelle principali economie dell'area euro, anche se permane il divario accumulato negli anni precedenti. Quanto all'export italiano, il rallentamento del 2018 (in valore) è stato più marcato per gli scambi con i paesi extra-Ue, su cui hanno influito fattori di domanda e un andamento del cambio sfavorevole. Tuttavia, nel complesso, la performance dell'Italia è piuttosto simile a quella dei principali Paesi europei.

D'altra parte, sul fronte della competitività né il costo del lavoro né l'evoluzione dei prezzi sembrano avere svolto un ruolo di freno per il Paese. Inoltre, negli anni più recenti la dinamica dei tassi di profitto - in discesa - e quella degli investimenti - in risalita - sono state sostanzialmente analoghe a quelle medie dell'area euro. Le differenze più significative riguardano la produttività del lavoro che, tra il 2000 e il 2016, è aumentata dello 0,4% in Italia, di oltre il 15% in Francia, Regno Unito e Spagna, del 18,3% in Germania.

Le dinamiche più recenti mettono in evidenza come l'aumento del fatturato abbia riguardato quasi tutti i settori manifatturieri, a eccezione degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto che hanno subito riduzioni dei ricavi soprattutto sul mercato interno. Nel 2018 anche nei servizi di mercato, soprattutto durante la seconda metà dell'anno, è andato delineandosi un quadro di crescente incertezza, con un ridimensionamento dei segnali di progressiva diffusione della ripresa ravvisati nel 2017.

Indicazioni di incertezza diffusa emergono anche dalle indagini qualitative condotte sulle imprese manifatturiere. La quota di unità che, con riferimento al 2018, riportano un aumento del fatturato, del capitale fisico e degli occupati prevale ancora, come nel 2017, su quella delle imprese che segnalano riduzioni, ma la percentuale di queste ultime è in crescita rispetto all'anno precedente. In tale contesto, a sostenere il fatturato è stata soprattutto la domanda - specie quella per macchinari, farmaceutica e apparecchi elettrici - mentre l'influenza dei fattori di costo e della disponibilità di risorse finanziarie risultano essenzialmente irrilevanti.

L'export ha risentito della concorrenza proveniente da imprese estere - che ha inciso "molto" sul fatturato estero di un terzo delle imprese - mentre poco o nulla hanno influito la concorrenza di altre imprese italiane e gli ostacoli di tipo amministrativo (dazi) introdotti nel 2018, sebbene con rilevanti differenze settoriali.

La rete di relazioni del sistema produttivo italiano non favorisce una trasmissione rapida e intensa della crescita internazionale (e dunque l'aggancio al ciclo economico di paesi in espansione), di spillover tecnologici o di aumenti di produttività. Solo le relazioni con la Germania sembrano garantire un'efficiente trasmissione di *shock* tra i due Paesi. L'assenza di elevata connettività dei settori meno centrali negli scambi internazionali riduce inoltre la possibilità per l'Italia di beneficiare di *shock* positivi provenienti da Cina e Stati Uniti.

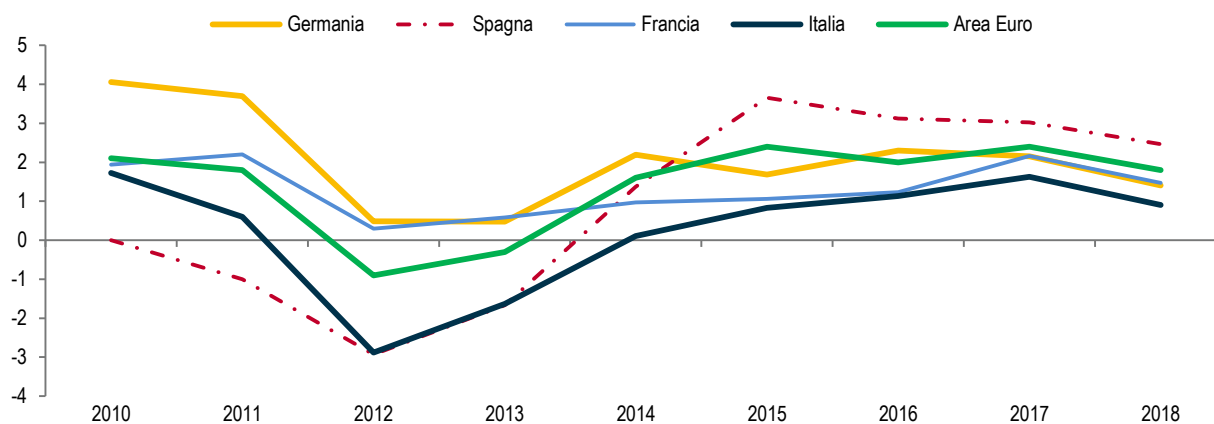
Tuttavia, un esercizio di stima della reattività delle imprese italiane al ciclo dei 10 paesi partner evidenzia che negli anni della recessione e della successiva ripresa (2010-2016) le nostre imprese avrebbero tratto maggiore beneficio da un aumento del tasso di crescita proprio degli Stati Uniti (oltre che di Regno Unito e Francia). Gli effetti di eventuali accelerazioni della crescita di Germania, Spagna e Belgio sarebbero stati invece limitati. In tale periodo, il maggiore beneficio per le imprese italiane sarebbe derivato dalla correlazione con Paesi a crescita non necessariamente vigorosa, ma più stabile.

CAPITOLO 1. ESPORTAZIONI, CICLO E COMPETITIVITÀ

- Nel 2018 rallenta la crescita dell'economia italiana, +0,9% da +1,6% del 2017. Il divario nei confronti dell'area euro - cresciuta in media dell'1,8% - è tornato così ad ampliarsi dopo essersi ridotto nel biennio precedente.
- La dinamica del Pil è stata frenata dalla significativa decelerazione delle componenti interne di domanda. Il contributo alla crescita dei consumi finali si è dimezzato in Italia (da 0,9 a 0,4 punti percentuali tra il 2017 e il 2018) come in Germania (da 1,3 a 0,7 punti percentuali) ma non in Spagna (da 1,8 a 1,7 punti percentuali in entrambi gli anni).
- La crescita degli investimenti fissi lordi italiani (+3,4%), seppure in decelerazione, è stata più ampia di quella registrata in Germania (+2,6%) e Francia (+2,9%) ma inferiore alla dinamica della Spagna (+5,2%).
- La debolezza della crescita dell'Italia rispetto a quella delle altre grandi economie dell'area euro non sembra originarsi dal lato del costo del lavoro che, nel terzo trimestre 2018, è aumentato del 2,4% su base tendenziale, compensando parzialmente la dinamica molto moderata registrata dal 2014. Nel 2017 e nel 2018 i prezzi alla produzione sono tornati a crescere ma l'aumento è stato meno ampio che in Germania e a ritmi simili a quelli spagnoli.
- La quota di profitti sul valore aggiunto si è ridotta negli ultimi tre anni (2016-2018) mentre è aumentata quella degli investimenti. Tali andamenti sono stati del tutto analoghi a quelli medi dell'area euro. Su tali dinamiche hanno inciso anche le misure sul costo del lavoro e gli incentivi agli investimenti in macchinari e nuove tecnologie varati nel 2015-2017.

- Nel 2018 la dinamica della produttività del lavoro risulta in linea con quella dell'area euro (-0,1% sul 2017): è la prima volta che accade dal 2013. Ciononostante il divario accumulato negli ultimi quindici anni verso quasi tutte le principali economie avanzate è ancora lontano dal colmarsi.
- Nel 2018 le esportazioni in valore e in volume hanno rallentato in tutti principali Paesi europei fornendo un contributo negativo alla domanda estera netta. Unica eccezione la Francia. La decelerazione dell'export italiano in valore appare decisamente più marcata per gli scambi con i paesi extra-Ue (+1,7%, da +8,2% del 2017) rispetto a quelli Ue (+4,1%, da +7,2%). Alla modesta performance nei mercati extra-Ue nel corso del 2018 potrebbe aver contribuito una perdita di competitività di prezzo (in termini di cambio effettivo reale) pari, in media d'anno, a circa il 2,5%.
- La sostanziale somiglianza delle performance dell'export totale in valore dei quattro principali Paesi europei sottende un contributo eterogeneo sia dei volumi sia dei prezzi dei beni esportati. Per Spagna e Italia la crescita tra gennaio e novembre 2018 (ultimo dato disponibile) è stata determinata quasi totalmente da un effetto prezzo (espresso dai valori unitari). I volumi esportati sono invece rimasti invariati.
- La forte crescita delle attività del terziario nel commercio internazionale ha procurato all'Italia benefici molto minori rispetto alle altre economie dell'area euro. Nel 2018 il valore delle esportazioni di servizi è inferiore al 6% del Pil, contro l'8,3% in Germania, il 9,3% in Francia e il 10,5% in Spagna. La composizione delle esportazioni di servizi del nostro Paese è inoltre molto diversa rispetto a quelle di Francia e Germania, con una prevalenza dei servizi di viaggio - come in Spagna - e una scarsa rilevanza delle attività a maggior contenuto di conoscenza.
- Il modello di specializzazione settoriale italiano ha mostrato pochi cambiamenti nell'ultimo decennio, con una perdita relativa di peso di alcune industrie tradizionali del *Made in Italy*. Tra il 2010 e il 2017 la crescita delle esportazioni italiane è stata guidata principalmente dall'aumento del valore delle esportazioni per ciascuna combinazione prodotto-destinazione (margine intensivo). Tuttavia, rispetto alle altre grandi economie dell'area euro, in particolare alla Germania, la crescita è stata sostenuta per oltre un terzo anche dall'aumento dei prodotti o dei Paesi in cui si esporta (margine estensivo).
- Il grado di partecipazione dell'economia italiana alle catene globali del valore (GVC) nell'ultimo decennio risulta nel complesso elevato e in linea con quello dei principali Paesi Ue. L'integrazione nelle GVC si concentra nelle attività manifatturiere: l'Italia esporta in larga misura manufatti, ma il contenuto di valore aggiunto generato internamente è relativamente più elevato nel caso dell'export di servizi.

Figura 1.1 – Tassi di crescita del Pil nei principali Paesi dell’area euro – Anni 2010-2018
(valori percentuali, volumi)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 1.4 – Costo orario del lavoro nei principali Paesi dell’area euro per il totale delle attività economiche e per l’industria manifatturiera – Anni 2008-2018 (dati trimestrali, numeri indice, media 2008=100)

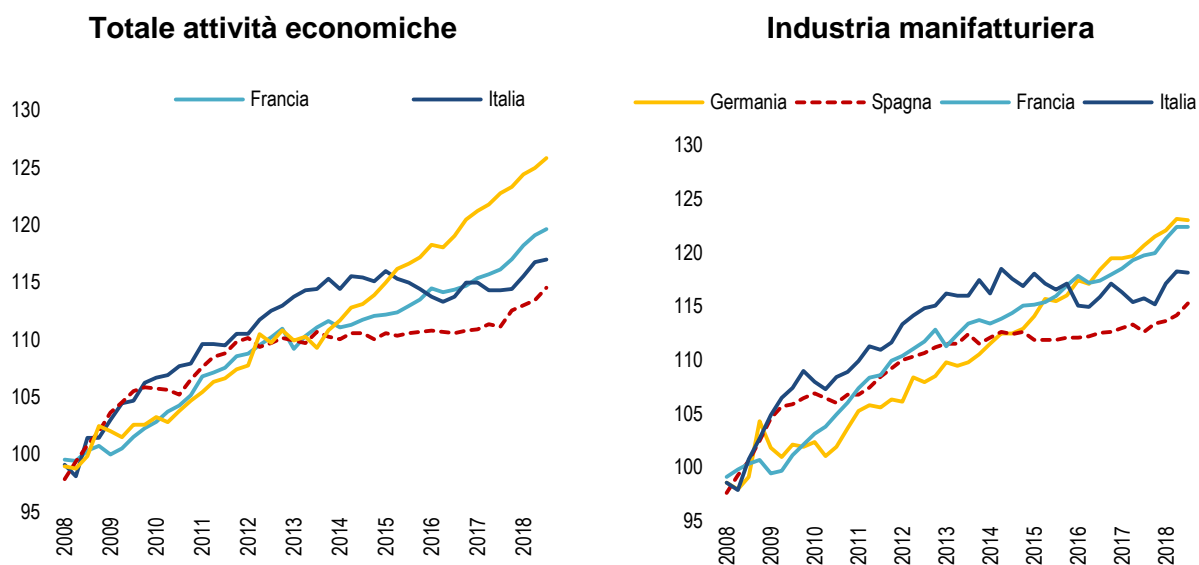
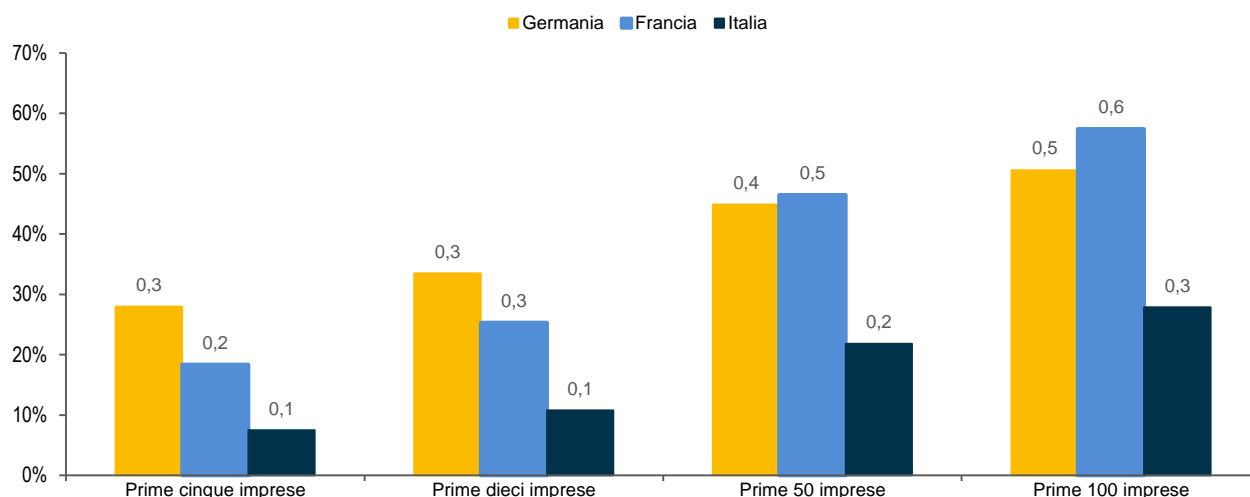


Figura 1.23 Peso delle esportazioni delle prime 5, 10, 50, 100 imprese industriali sul totale del valore delle esportazioni – Anno 2016 (valori percentuali)



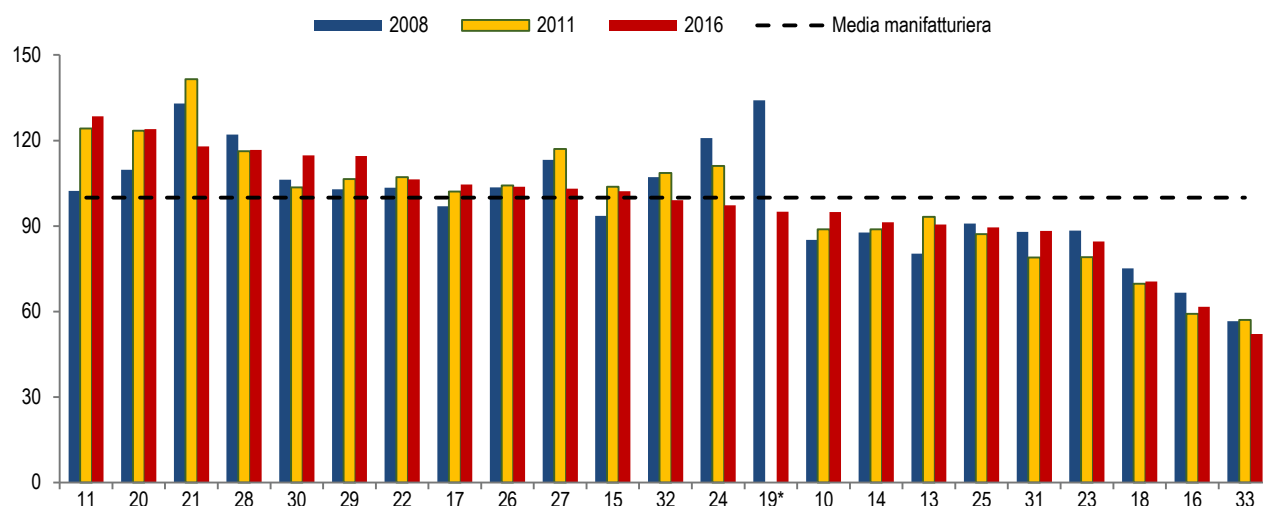
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

CAPITOLO 2. PERFORMANCE E STRUTTURA RELAZIONALE DEI SETTORI PRODUTTIVI

- In base all'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), riferito al 2016, ai primi posti della graduatoria restano i settori di farmaceutica, apparecchiature elettriche, macchinari e bevande. Per le attività a debole performance (quasi tutti settori del *Made in Italy*, ossia alimentare, tessile, abbigliamento, prodotti in metallo, mobili) la competitività rimane debole.
- Nel 2018 il fatturato manifatturiero è cresciuto del 3,2%, in decelerazione rispetto al 2017 (+5,0%). All'incremento hanno contribuito sia la componente esportata sia quella interna e quasi tutte le attività del comparto, a eccezione degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto. Per i prodotti petroliferi, le riparazioni e manutenzioni di macchinari e la metallurgia, la crescita del fatturato è stata di oltre il 5%, guidata da entrambe le componenti di domanda. Per bevande, abbigliamento, articoli in pelle, alimentari il fattore trainante è stato la sola domanda estera.
- Anche nei servizi di mercato, il 2018 - soprattutto nel secondo semestre - ha visto ridimensionarsi i segnali di consolidamento della ripresa ravvisati nel 2017. Il fatturato è cresciuto del 2,0%, a fronte del +3,2% dell'anno precedente. Il rallentamento ha riguardato in misura differenziata quasi tutti i settori. Nel commercio pesa la decelerazione degli autoveicoli (+1,9% contro il +5,2% dell'anno precedente) mentre nel trasporto e magazzinaggio alla crescita del trasporto terrestre e aereo è corrisposta una contrazione di quello marittimo. Decelera, ma rimane in crescita, il fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,1%, da +3,2 del 2017).
- Le indagini qualitative rilevano segnali di incertezza crescente. Prevale ancora la quota di imprese che nel corso del 2018 hanno aumentato il proprio fatturato, il capitale fisico e gli occupati a elevata qualifica professionale, ma la percentuale di chi segnala riduzioni di fatturato è in crescita rispetto al 2017.

- A giudizio degli imprenditori, nel corso del 2018 la domanda è stata l'elemento più rilevante a sostegno del fatturato manifatturiero, soprattutto per macchinari, farmaceutica e apparecchi elettrici. Tuttavia, tra i settori che segnalano difficoltà – come quelli di abbigliamento, articoli in pelle, automobili, autoveicoli e altri mezzi di trasporto – vi sono attività che hanno ruoli centrali nella rete di relazioni commerciali con l'estero e nella trasmissione di *shock* al sistema produttivo italiano.
- La domanda è indicata come principale elemento di traino per la crescita dell'export nel 2018 dal 42% delle imprese manifatturiere. Sono invece ritenuti irrilevanti i fattori di costo (cambio, prezzi di materie prime e di beni intermedi) e la disponibilità di risorse finanziarie. L'export ha risentito della concorrenza proveniente da imprese estere (che ha inciso "molto" sul fatturato estero di un terzo delle imprese) mentre poco o nulla hanno influito la concorrenza di altre imprese italiane e gli ostacoli di tipo amministrativo (dazi) introdotti nel 2018, sebbene con rilevanti differenze settoriali.
- I settori più avanzati (e produttivi) dell'industria e dei servizi ricoprono un ruolo di centralità sia nelle relazioni con l'estero sia in quelle interne, soprattutto nel caso delle esportazioni verso Germania e Stati Uniti. La manifattura a medio-alta tecnologia è molto connessa con tutti i comparti esteri (incluso il terziario avanzato), quella a medio-bassa tecnologia ha invece una minore capacità di trasmissione con i settori esteri a crescita sostenuta.
- Tra le relazioni italiane con Germania, Stati Uniti e Cina, solo quelle con la Germania tendono a garantire un'efficiente trasmissione diretta e indiretta di *shock* tra i due Paesi. L'assenza di elevata connettività dei settori meno centrali negli scambi internazionali riduce la possibilità per l'Italia di beneficiare di *shock* positivi provenienti da Stati Uniti e soprattutto da Cina.

Figura 2.1 - Indicatore sintetico di competitività (ISCO) strutturale per settore di attività economica – Anni 2008, 2011, 2016 (Numeri indice, media manifatturiera=100 per ogni anno di riferimento) (a)

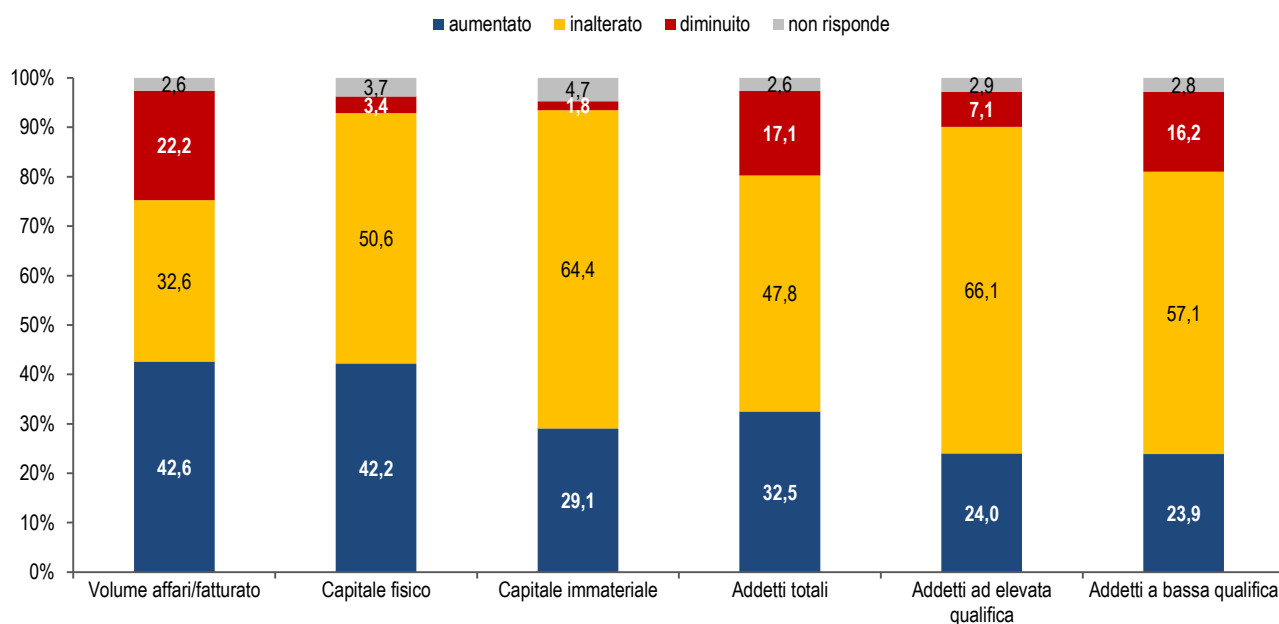


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

* Dato non disponibile per l'anno 2011

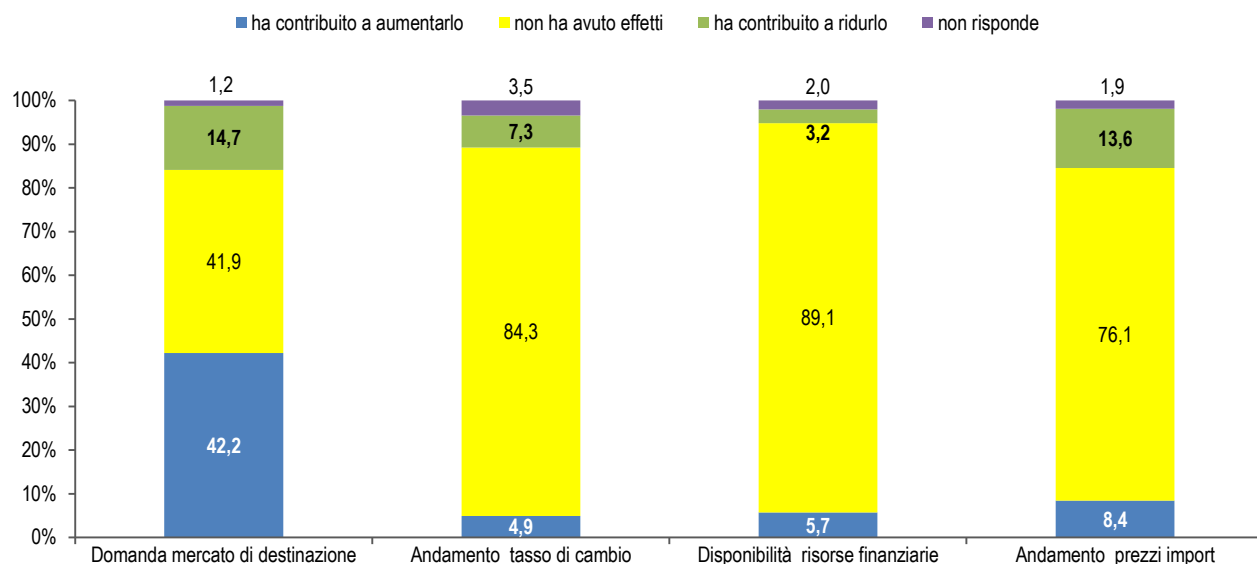
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature

Figura 2.9 - Variazione dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese manifatturiere - Anno 2018 (percentuali di imprese)



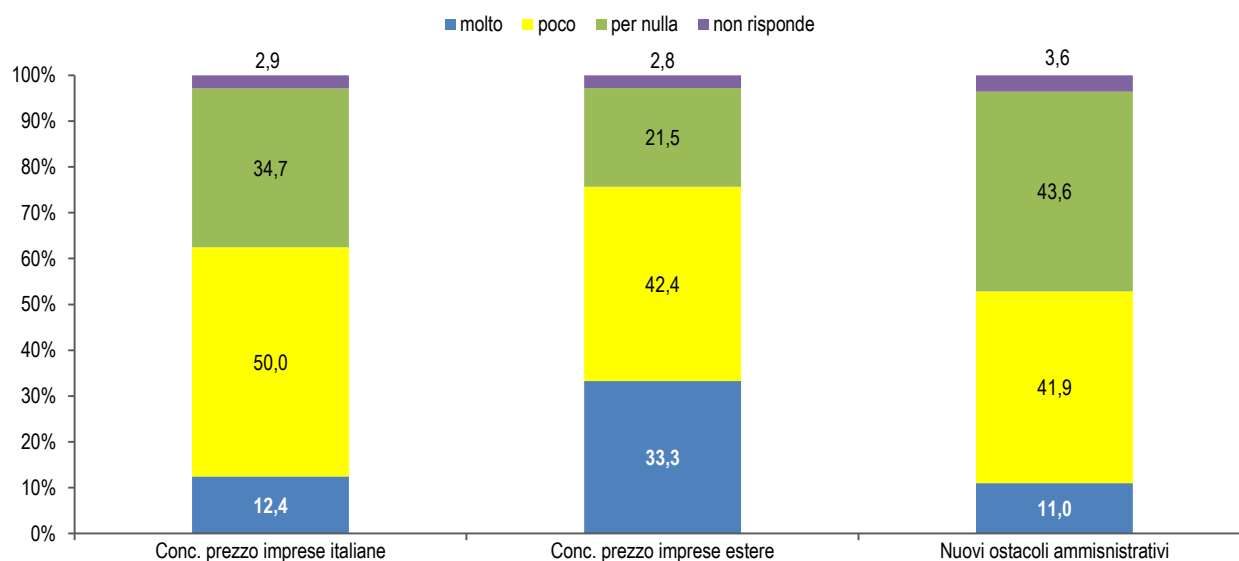
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Figura 2.14 - Fattori che hanno influito sull'andamento dell'export - Anno 2018 (percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Figura 2.15 – Fattori che hanno influito negativamente sull’andamento delle esportazioni delle imprese - Anno 2018 (percentuali di imprese)



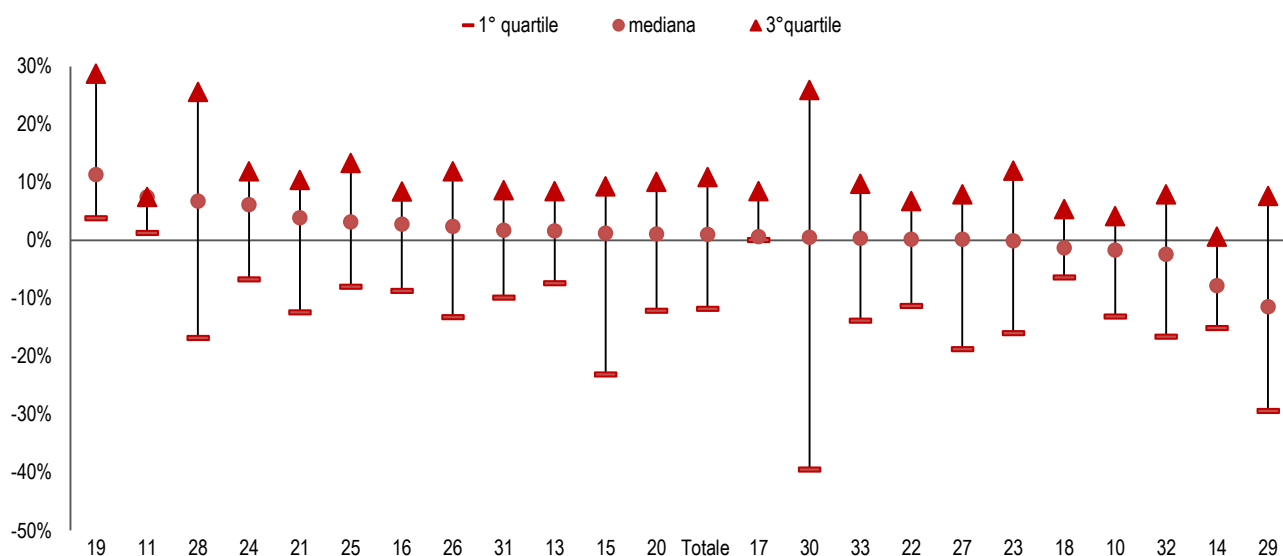
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

CAPITOLO 3. GLI ASPETTI “MICRO” DEL CICLO ECONOMICO E DELL’EXPORT

- Le attività tipiche del modello di specializzazione italiano registrano nel 2018 performance diverse sui mercati interno ed estero, componendo un quadro di difficile lettura anche ai fini di politiche di sostegno alla crescita. La capacità di intercettare la domanda estera ha portato a fenomeni di diffusa crescita del fatturato estero in comparti, come ad esempio quello dei mezzi di trasporto diversi dalle automobili, nei quali si registrano segnali di sofferenza sul mercato interno. In altri settori, come quelle delle bevande, la maggior parte delle imprese ha subito perdite sui mercati internazionali e ha accresciuto i ricavi su quello interno. Tendenze preoccupanti, in relazione alla recente competitività delle nostre imprese manifatturiere sui mercati internazionali, si segnalano per le apparecchiature elettriche e l’abbigliamento.
- Sulla base della combinazione degli andamenti del fatturato sul mercato interno ed estero, le imprese manifatturiere sono state ripartite in quattro gruppi: “Vincenti”, ovvero le unità che hanno aumentato nell’ultimo anno sia il fatturato interno sia il fatturato estero; “In ripiegamento” le imprese che hanno avuto una flessione in entrambi i mercati; “Crescenti in Italia” quelle che hanno incrementato il fatturato in Italia ma ridotto il fatturato estero; “Crescenti all’estero” le imprese che hanno diminuito il fatturato in Italia ma aumentato quello all’estero.
- Le “Vincenti” rappresentano il 24,3% del totale, in sensibile riduzione dal 34,3% del 2017. Si tratta di unità che si caratterizzano per livelli superiori alla media di produttività, intensità di capitale, diversificazione dei prodotti esportati e dei mercati di destinazione. Appartengono soprattutto ai settori dei prodotti petroliferi, della metallurgia, dei mezzi di trasporto, dei mobili e della farmaceutica, ma sono presenti anche nel tessile e nei macchinari.
- Le imprese “In ripiegamento”, sono circa un terzo del totale (32,4%) e nel 2018 hanno subito perdite in entrambi i mercati. Sono unità poco esposte sui mercati esteri, a bassa intensità di capitale, presenti soprattutto nei settori dell’abbigliamento, degli autoveicoli e delle apparecchiature elettriche.

- La possibilità che il segmento delle “Vincenti” possa trainare il resto del sistema produttivo e contribuire ad ancorare il ciclo economico italiano a quello delle economie più dinamiche dipende sia dalla loro dimensione “sistemica”, sia dall’efficacia con cui le tendenze alla crescita vengono trasmesse all’intero tessuto produttivo con le relazioni commerciali interne.
- L’approccio della “Granularity” consente di indagare sui legami diretti (via internazionalizzazione commerciale e produttiva) e indiretti (via relazioni intersettoriali interne al sistema produttivo) tra le imprese italiane e il ciclo dei primi 10 Paesi partner commerciali dell’Italia nel periodo 2005-2016. I risultati confermano che l’attività di esportazione rappresenta, in quasi tutti i comparti, il principale veicolo diretto di comovimento ciclico tra le nostre imprese e i Paesi di destinazione. Le relazioni di controllo proprietario hanno un effetto non significativo sulla correlazione ciclica, anche in ragione del peso contenuto dei gruppi multinazionali nel sistema produttivo italiano.
- L’aggregazione dal piano microeconomico a quello macroeconomico suggerisce che nei confronti di tutti e 10 i Paesi considerati prevalgono gli effetti diretti di trasmissione ciclica mentre l’effetto delle connessioni indirette è generalmente limitato. In altri termini, la composizione geografica dei mercati internazionali di riferimento delle nostre imprese non altera la struttura dei legami commerciali interni al nostro sistema produttivo.
- Un esercizio di stima della reattività delle imprese italiane al ciclo dei 10 Paesi partner evidenzia che nel periodo 2005-2016 le nostre imprese sono state più sensibili a *shock* positivi di domanda provenienti dalla Francia, meno a quelli di Spagna, Germania, Cina e Gran Bretagna.
- Nel periodo più recente (2010-2016), invece, le nostre imprese avrebbero tratto maggiore beneficio da un aumento del tasso di crescita di Stati Uniti, Regno Unito e Francia mentre gli effetti di eventuali accelerazioni della crescita di Germania e Spagna sarebbero stati limitati. Tale risultato appare legato alla volatilità dei cicli economici dei Paesi considerati: negli anni della recessione e della successiva ripresa le nostre imprese avrebbero tratto più beneficio dal legame con Paesi che, nello stesso periodo, avessero sperimentato una crescita non necessariamente vigorosa, ma certamente più stabile.

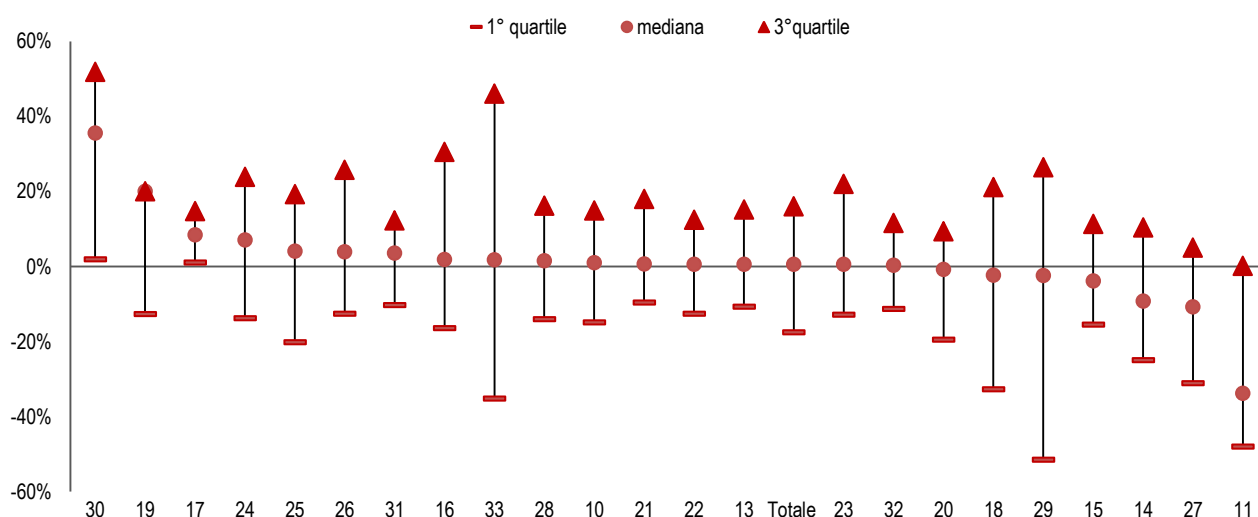
Figura 3.1 Fatturato interno delle imprese manifatturiere per settore di attività economica – Anni 2017-2018 (variazioni rispetto all'anno precedente; valori percentuali) (a)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

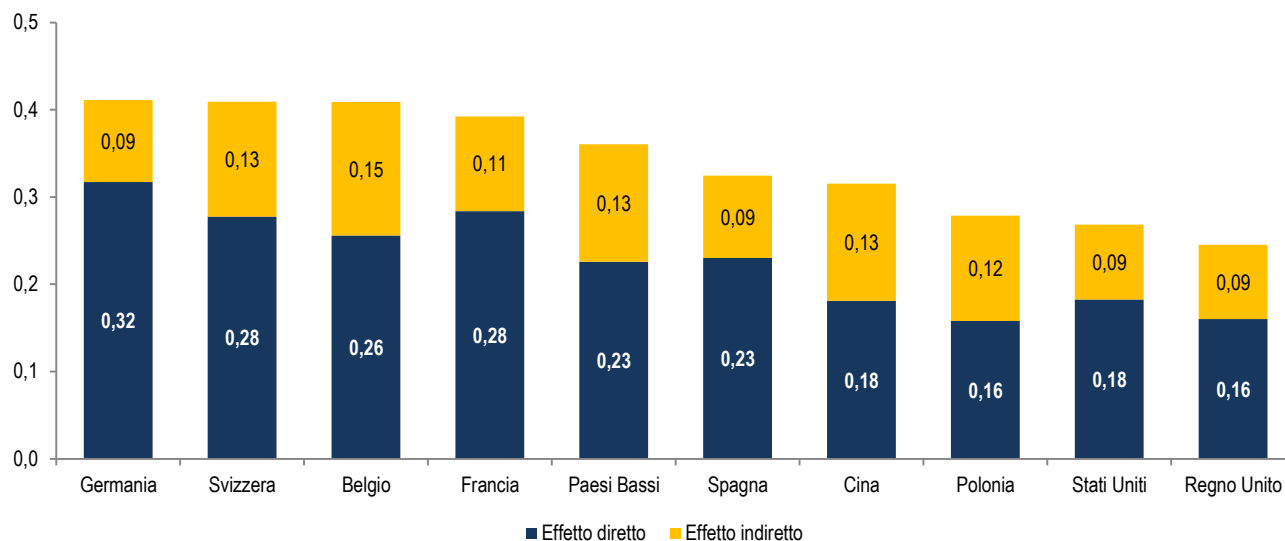
Figura 3.2 Fatturato estero delle imprese manifatturiere per settore di attività economica – Anni 2017-2018 (variazioni rispetto all'anno precedente, valori percentuali) (a)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

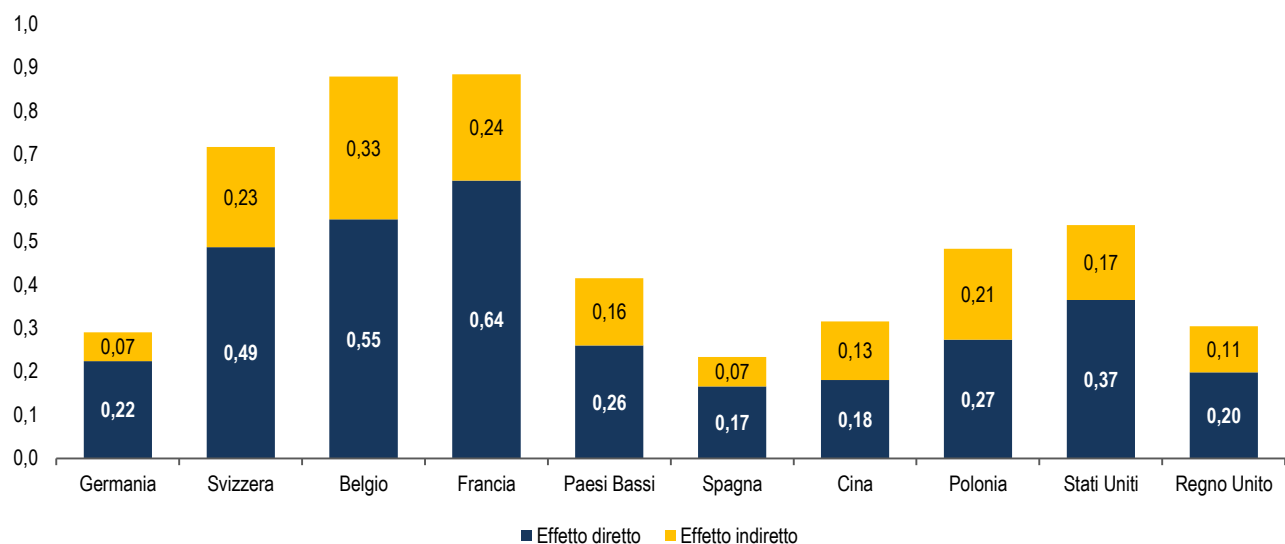
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Figura 3.9 Effetti diretti e indiretti nella correlazione ciclica fra l'Italia e i principali partner commerciali – Anni 2005-2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat, WIOD, Ocse

Figura 3.13 Intensità della reazione del sistema produttivo italiano a un'accelerazione di un punto percentuale della dinamica del Pil dei Paesi esteri e scomposizione fra effetti diretti e indiretti – Anni 2005-2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat, WIOD, Ocse